

Si è parlato molto del tema delle radici cristiane e io lo affronto anche con qualche sofferenza, perché è stato fatto uno studio molto preciso. Sulle 25 Costituzioni dei paesi che fanno parte dell'Unione, solo in tre è presente una menzione di questo genere, mentre una quarta, quella tedesca, ha una dichiarazione, anche bella, della responsabilità del popolo tedesco di fronte a Dio, della quale si capisce il motivo. Ciò ha le sue radici nella seconda guerra mondiale e nella terribile prova che il popolo tedesco ha affrontato nella sconfitta e nella riconversione democratica di quel paese.

Allora, perché ho visto con allarme che a un certo punto la Commissione esteri ha votato una frase in cui si diceva che la Convenzione, scambiando il laicismo con la laicità, non aveva accettato le radici? Cosa vuol dire? Che la Costituzione italiana è laicista? Che le Costituzioni di 21 paesi europei sono laiciste? Non credo sia giusto affermare l'immagine di un cristianesimo che in qualche modo è assediato, è in rotta, è sconfitto e che va puntellato con dei richiami di carattere formale perché, altrimenti, si troverebbe in una situazione in cui è sostanzialmente incalzato... Non credo che sia giusto dare questa immagine.

Non è così e credo che i cristiani in tante Costituzioni nazionali, a cominciare da quella italiana, abbiano scritto degli articoli mirabili ed affermazioni di principio che anche i laici hanno potuto condividere. Essi hanno dimostrato la validità di un assunto che — ricordo — fu della Conferenza episcopale dei vescovi cattolici francesi all'inizio degli anni Settanta, secondo il quale non esiste una politica cristiana, con il bollo del cristianesimo, ma esiste un modo cristiano di fare politica: esistono dei valori e dei principi che ispirano, certo in modo laico — perché guai se il cristiano pensasse di avere in tasca la capacità di essere sempre dalla parte della ragione — il modo cristiano di fare politica.

Dirò di più: so che questi argomenti per ora trovano poco spazio, ma cercherei di guardare anche a livello planetario. Oggi ci

sono grandi problemi di intolleranza religiosa e di convivenza fra le fedi che si intrecciano con gli aspetti politici ed etnici. Sono tra i problemi più grossi del nostro periodo storico. Mi domando: è più importante per i cristiani mettere un bollo di maggioranza laddove essi lo sono o è più importante chiedere una vera tolleranza e uguaglianza in tutto il mondo?

Credo che l'Europa debba essere considerata dai cristiani come esempio per la capacità di assicurare piena libertà, piena tolleranza e piena convivenza delle fedi: è questo il modello che bisogna esportare. Altrimenti, anche contro la volontà degli amici presenti in questa sede, tali argomenti verranno sfruttati da chi cerca di esasperare l'ingresso della Turchia ed altri aspetti presentandoli alla luce di un cristianesimo assediato di fronte al quale bisognerebbe ergere un muro. Ovviamente vi è grande rispetto per tali argomenti, come vi fu verso La Pira quando propose di intitolare la Costituzione a Dio. Però, credo si debba andare al di là della polemica immediata e saper guardare ai grandi problemi del nostro mondo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mancherei alla mia funzione se oltre agli aspetti di ottimismo e di orgoglio personale, avendo partecipato alla Convenzione, non vedessi anche gli aspetti pessimistici della vicenda europea. Mi riferisco, in particolare, al basso numero di votanti per il Parlamento europeo anche nei paesi nuovi in cui la cosa poteva avere il sapore della novità.

Vi sono due motivi per cui dobbiamo partire dalla Costituzione europea per costruire iniziative politiche adeguate. Il primo è certamente la politica estera: la difficoltà dell'Europa di esercitare un ruolo politico a tutto tondo. Peraltro, nei confronti dei paesi dell'ex est europeo l'Europa è arrivata seconda rispetto alla NATO. È la NATO che ha aperto per prima le braccia ai paesi che hanno avvertito tale situazione. L'incapacità di essere un soggetto politico non ha creato intorno all'Europa l'attenzione necessaria.

Il secondo aspetto è quello economico. Sono sincero: credo che nessuno di noi

pensasse, quando lo abbiamo adottato, che l'euro sarebbe arrivato a tale tasso di cambio con il dollaro. Non l'abbiamo voluto noi — forse l'hanno voluto gli Stati Uniti — ma si tratta di un processo che dobbiamo cercare di fronteggiare in termini avanzati.

Alcune parti dell'opinione pubblica sono sensibili ad un messaggio molto immediato: abbiamo dato il tasso di interesse e la determinazione della quantità di moneta alla Banca centrale europea, la politica di bilancio è vincolata dal patto di stabilità. Forse è meglio ricominciare come prima: vi sarebbe il deficit, ma almeno riavremmo un po' di sviluppo e di occupazione. È ovvio che tale discorso è antistorico perché non si torna mai indietro rispetto ad un mondo che si è globalizzato in tali vicende. Bisogna andare avanti, non indietro, e dare alla Commissione europea il volante di una vera politica economica. Il bilancio dell'Unione europea è ridicolo rispetto alla sommatoria dei bilanci dei vari paesi. Poteri veri di politica economica non ce ne sono.

Ricordo come momento luminoso il piano Delors per la crescita, la competitività e l'occupazione che avrei riproporre in questo dibattito. La prima riguarda lo scarto presente tra il costo del lavoro per l'imprenditore e la retribuzione del lavoratore che in Europa e, soprattutto, in Italia è particolarmente pronunciato. Diceva Delors: diminuiamolo, affrontiamolo e recuperiamo le risorse che in questo modo mancano alle entrate fiscali con tasse ecologiche contro gli sprechi e contro la distruzione delle risorse. Si tratta di una grande intuizione che credo varrebbe la pena di riprendere. L'altro aspetto era un vero piano di modernizzazione dell'Europa con reti strutturali ed infrastrutturali, sia quelle materiali, sia quelle immateriali che sono oggi particolarmente importanti come quelle informatiche e telematiche. Su questo vi sono state altre iniziative ed anche il Governo italiano si è espresso sulla necessità di portare avanti

tali opere. Il piano Delors non si realizzò perché i governi non misero a disposizione i fondi.

PRESIDENTE. Onorevole Spini...

VALDO SPINI. Concludo subito.

Il vero problema è riuscire a dare all'Europa tali poteri. Ciò significa andare avanti e non indietro, prendere il nuovo strumento che il Trattato costituzionale ci dà per costruire veramente un'Europa all'altezza delle sfide del nostro mondo, un'Europa capace di dare ai cittadini quelle speranze e quelle certezze che oggi si aspettano e che a livello nazionale non possiamo più dare loro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e del deputato Michelini*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5388)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei far presente che alle 14,30 dovrei presiedere la Commissione affari esteri e che non c'è un vicepresidente che può farlo al mio posto. Le chiedo pertanto di potere svolgere la mia replica alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori. In caso contrario, mi vedrei costretto a sintetizzare la mia replica in una o due frasi, il che mi dispiacerebbe. Lascio pertanto a lei, signor Presidente, di decidere al riguardo.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio che lei svolgesse adesso la sua replica, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Perché, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** In genere, tra la discussione sulle linee generali e la replica non c'è soluzione di continuità. Poiché la ripresa pomeridiana della seduta è prevista per le 15,30 con votazioni e tutti i colleghi sono già informati di ciò, qualora posticipassimo la replica dovremmo modificare l'ordine dei nostri lavori.

**GUSTAVO SELVA, Relatore.** Va bene, Presidente, allora, molto rapidamente, svolgerò adesso la mia replica.

Comincio col ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito affermando e sottolineando quanto sostenuto nella relazione ed assicurando il proprio voto, anche se ci sono state delle notazioni di carattere critico, come del resto è giusto che sia in una democrazia funzionante. Ringrazio dunque tutti, ma vorrei riferirmi in modo particolare ad alcuni temi.

Il primo tema critico, che è stato sollevato sia in Commissione sia in Assemblea, fa riferimento ad una visione di un « super Stato » europeo, con una Costituzione che non viene sottoposta al giudizio popolare. Al riguardo, la visione del « super Stato » è senz'altro da respingere, in quanto essa non trova alcun fondamento nel Trattato, dal momento che l'Unione europea ha un carattere di sussidiarietà (nel campo degli interventi economici e sociali) rispetto a ciò che gli Stati nazionali (ma anche le stesse regioni) possono fare. Pertanto, non esiste l'idea di un « super Stato », monopolista del potere di coercizione della volontà dei cittadini. L'Unione non è un « super Stato », bensì un'unione di popoli e di Stati, che conservano pienamente la propria identità. Credo che ciò vada detto con grande chiarezza.

L'altro grande tema è quello della pace, sostenuto con grande passione, come sempre, dall'onorevole Mantovani e dall'onorevole Deiana. Al riguardo, occorre fare un'osservazione molto puntuale. Noi possiamo presentare un bilancio, dal quale emerge che, attraverso l'Unione europea, abbiamo reso impossibile la guerra fra di noi; ciò, peraltro, in un'area geografica dalla quale erano partite le due più sanguinose guerre mondiali dell'umanità. Mi

pare dunque che la nostra volontà che l'Unione europea sia un'Unione di pace, che non può assolutamente far conto sugli strumenti di guerra (anzitutto nell'ambito dell'Unione stessa), trovi nella Costituzione europea un punto di riferimento, dal momento che essa allarga persino il portato dell'articolo 11 della nostra Costituzione, che una volta tanto va letto integralmente: l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; essa consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni.

D'altronde, qual è il significato dell'articolo che prevede l'istituzione di un ministro degli affari esteri dell'Unione europea se non quello di voler andare nella direzione di eliminare il rischio che una guerra possa accadere nuovamente, così come quello di andare anche in aiuto di quei popoli che non hanno ancora il bene della pace?

Un'altra questione da sottolineare è la seguente: l'onorevole Mantovani, e il gruppo di Rifondazione comunista hanno criticato l'insufficiente spazio attribuito alla pace. Ho dimostrato come questo non sia vero; non è vero nemmeno per coloro i quali temono che non vi sia sufficiente azione positiva per quanto riguarda le controversie internazionali di carattere generale. Con riferimento all'intervento dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica nei Balcani, non vi è stata forse l'esplicitazione concreta della ricerca della pace, anche in condizioni in cui le sole trattative non erano più sufficienti per arrivare a tale risultato?

Per quanto riguarda le radici cristiane, condivido pienamente quanto osservato dagli onorevoli Monaco e Maccanico circa il fatto che la pianta prodotta da tali radici è ben visibile nel Trattato. Tuttavia, dico anche che, se una cosa è ben visibile, l'averla esplicitata sarebbe stato come mettere il titolo ad un articolo; forse, il titolo avrebbe richiamato e sottolineato, con forza ancora maggiore, il valore di tale

radice, che va espressa in termini non religiosi o ideologici, ma storici. L'albero nato da quelle radici ha, infatti, una caratterizzazione ben precisa in senso giudaico-cristiano.

Condivido in parte anche le perplessità dell'onorevole Guido Giuseppe Rossi circa le incertezze e le contraddizioni di una parte della politica estera europea. Sottolineo però anche in questo caso i vistosi passi in avanti che vengono compiuti nel Trattato.

Poiché ho detto che voglio essere assolutamente breve, anche perché la mia relazione è stata lunghissima e, quindi, tutto ciò che non è detto sarà possibile leggerlo (mi auguro che sia già stato fatto), non mi resta che ringraziare ancora una volta tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori in Commissione e in Assemblea, perché ritengo anch'io che stiamo per celebrare un atto storico, nel segno dell'allargamento della base tanto a sinistra quanto a destra.

Non possono dimenticare (lo ascoltai con le mie orecchie dalla tribuna alle mie spalle come giornalista) che, nel 1957, quando si svolse una discussione sul primo Trattato di Roma, l'onorevole Palmiro Togliatti, allora capo del partito comunista, si rivolse all'onorevole Antonio Segni, seduto al banco del Governo, facendo una funesta previsione: disse che si stava portando l'Italia in una comunità in cui gli italiani sarebbero stati più poveri e l'Italia avrebbe corso pericoli di guerra. Non posso che essere onorato e lieto di poter affermare che il giudizio dei successori di Palmiro Togliatti alla guida della sinistra è ben diverso e smentisce questa funesta previsione, che fortunatamente non si è avverata.

Potrei dire analoga cosa (sono felice oggi di essere relatore sul Trattato) per la destra, che partecipò, in seguito, ad alcuni atti significativi con il proprio voto — come ricordava sempre il nostro collega Raffaele Valensise, capogruppo dell'allora Movimento sociale italiano —, che non si aggiunse ma surrogò voti che mancavano nella sinistra, rendendo possibile l'approvazione del Sistema monetario europeo.

Anche questa la considero una crescita della democrazia, un fatto che ci fornisce la certezza che si sta compiendo un passo in avanti.

Dagli Stati Uniti d'America abbiamo imparato che vi è comunque la possibilità di aggiungere qualcosa. Nel testo della loro Costituzione, gli statunitensi sono arrivati ad aggiungere ben 26 emendamenti. Mi auguro che in questo caso non ce ne sia bisogno subito, perché intanto è necessario realizzare e concretizzare con la volontà politica di tutti ciò che è scritto e che è molto importante non per l'unione degli Stati, ma per l'unione dei popoli, in una strada di pace, di libertà, di democrazia e di giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Conte, De Ghislanzoni Cardoli, Giovanardi e Zanettin sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli — A.C. 5388)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A — A.C. 5388 sezioni 2 e 3*).

Con riferimento ai sei emendamenti presentati (Pisapia 1.1, Buemi 1.3, Guido Giuseppe Rossi 1.2, Mascia 1.01 e 1.02 e Pecorella 2.01), debbo in primo luogo far presente — sotto il profilo procedurale, ai sensi dell'articolo 86, comma 1, del regolamento, secondo la costante prassi applicativa — che tali proposte emendative non si riferiscono agli argomenti già considerati nel testo del disegno di legge o negli emendamenti presentati e giudicati ammissibili in Commissione (in tale sede, peraltro, non sono stati presentati emendamenti) e, come tali, non possono essere considerati ammissibili ai fini dell'esame in Assemblea.

Rilevo, comunque, che gli stessi presentano ulteriori profili di inammissibilità anche con riferimento al loro contenuto.

Ricordo, in proposito, che — come precisato dal Presidente della Camera, con una lettera dell'aprile 1981, in occasione della ratifica di un accordo con Malta — la legge di ratifica di un trattato internazionale, stante la sua funzione costituzionale di rimuovere il limite che il Governo incontra nello svolgimento della sua attività internazionale, non è suscettibile di emendamenti, tanto con riferimento alla clausola di autorizzazione alla ratifica che a quella recante l'ordine di esecuzione.

È da rilevare al riguardo che la definizione del contenuto del trattato attiene

ad una fase precedente — quella della negoziazione in sede internazionale — di competenza esclusiva del Governo.

Ogni limitazione o specificazione che ponga in questione l'attuazione o anche l'interpretazione di una parte del trattato nel momento dell'autorizzazione alla ratifica, salvo ovviamente che ciò sia espressamente consentito dallo stesso accordo internazionale oggetto di ratifica, non potrebbe infatti che riverberarsi sullo stesso contenuto dell'accordo, condizionandone, limitandone o comunque modificandone l'applicazione. Emendamenti di tale contenuto risultano di conseguenza inammissibili.

Tali principi sono stati ribaditi dal Presidente della Camera, anche in occasione della ratifica del trattato di Maastricht (seduta del 29 ottobre 1992), allorché furono dichiarati inammissibili gli emendamenti presentati. In quella occasione il Presidente ebbe a precisare che « per una prassi parlamentare, da lungo tempo instauratasi, comune alle due Camere, non è possibile emendare né la disposizione contenente l'autorizzazione alla ratifica del trattato né la disposizione recante l'ordine di esecuzione. In sede di ratifica di un trattato internazionale, la competenza a stipulare il quale è dalla Costituzione attribuita al Governo, non è ipotizzabile l'emendabilità del trattato stesso, né il condizionamento della relativa ratifica al verificarsi di determinati eventi, essendo compito del Parlamento — in base all'articolo 80 della Costituzione — esclusivamente quello di accogliere o respingere il trattato nel suo complesso, autorizzandone o meno la ratifica da parte del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, e la piena esecuzione ».

Tale principio è stato ribadito in casi più recenti (seduta del 23 giugno 1998, relativa all'esame del disegno di legge di ratifica di un protocollo NATO).

In occasione della ratifica del Trattato di Maastricht, è stata altresì richiamata la prassi interpretativa relativa alle ratifiche dei trattati europei, risalente al trattato CECA, che non consente un'applicazione differenziata del diritto della Comunità

europea non concordata da tutti i paesi membri e non regolamentata da appositi protocolli o dichiarazioni.

Alla luce di quanto detto sopra, gli emendamenti relativi al disegno di legge A.C. 5388, sono da considerare inammissibili sia sotto il profilo procedurale, sia sotto quello sostanziale (*vedi l'allegato A — A.C. 5388 sezione 1*).

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il mio intervento è teso a chiedere alla Presidenza una rivalutazione della dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti. Mi rendo conto che il tema è delicato, oltre che importante, in quanto attiene alle garanzie di tutti i cittadini. Tutti gli emendamenti, pur con formulazioni diverse, sono tesi ad introdurre una clausola di riserva antiregressione sulle garanzie fondamentali della persona nella legge che ratificherà il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa ed alcuni atti connessi, protocolli e dichiarazioni, siglato a Roma il 29 ottobre 2004.

La riserva antiregressione costituisce uno strumento previsto dalla Convenzione sul diritto dei trattati adottata a Vienna il 23 maggio 1969, attraverso il quale può raggiungersi il duplice risultato di conferire concretezza ed effettività alle proposizioni di tutela dei diritti fondamentali della persona, che sono presenti numerose nel Trattato costituzionale, e di presidiare e salvaguardare i nostri valori e principi costituzionali in tema di garanzie fondamentali, sia individuali che collettive.

Un'ulteriore premessa: il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa contiene al suo interno una discrasia. Da un lato, infatti, l'articolo II-113 prevede che «nessuna disposizione della presente Carta deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti (...) dal diritto dell'Unione, dal diritto internazionale, dalle convenzioni internazionali»; dall'altro, l'articolo I-6 sancisce invece la

supremazia della Costituzione e del diritto dell'Unione sul diritto degli Stati membri, ivi compresi, dunque, i principi e i diritti previsti dal nostro ordinamento costituzionale. Ciò mi porta a ritenere che gli emendamenti possano essere considerati ammissibili, perché salvaguardano alcuni principi fondamentali previsti e sanciti dalla nostra Costituzione.

Aggiungo che tale considerazione è confermata dalla recente approvazione da parte della Camera delle norme relative al mandato d'arresto europeo. Mi riferisco in particolare a una norma contenuta nell'articolo 2: si tratta di un precedente in ordine al quale nessuno ha sollevato rilievi o riserve e non vi è stata alcuna dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti, tanto è vero che si tratta di una norma inserita mediante un emendamento al testo della Commissione. L'articolo 2 del provvedimento recante disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri, prevede espressamente: «(...) l'Italia darà esecuzione al mandato d'arresto europeo nel rispetto dei seguenti diritti e principi stabiliti dai trattati internazionali e dalla Costituzione: (...)»; in particolare, sono citati «i principi e le regole contenuti nella Costituzione della Repubblica, attinenti al giusto processo, ivi compresi quelli relativi alla tutela della libertà personale, anche in relazione al diritto di difesa e al principio di eguaglianza, nonché quelli relativi alla responsabilità penale e alla qualità delle sanzioni penali». Si tratta di emendamenti approvati dalla Camera, che si conciliano pienamente con gli emendamenti che oggi sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza, ma sui quali mi auguro vi sia, da parte della Presidenza stessa, un'ulteriore riflessione e una modifica della dichiarazione di inammissibilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, anche il mio intervento riguarda la questione dell'ammissibilità degli emendamenti. Si tratta di una questione che ho già posto in sede di Comitato dei nove e di Commissione affari esteri. Ritengo vada considerata l'eccezionalità del Trattato in esame, che, come risulta dalla sua stessa definizione, è un trattato costituzionale che adotta una Costituzione europea e che andrà ad incidere in modo molto significativo anche sulle Costituzioni nazionali.

Nella Commissione, ma anche sui mezzi di comunicazione, si è aperto il dibattito, purtroppo lasciato solamente ad alcune forze parlamentari, fra cui sicuramente la Lega Nord, sull'opportunità di modificare così profondamente la Costituzione italiana con legge ordinaria, dunque senza seguire il procedimento di cui all'articolo 138 della Costituzione stessa, che prevede quattro letture e un eventuale referendum confermativo. Ebbene, su tale tema abbiamo richiamato l'attenzione.

Abbiamo posto anche l'attenzione su un punto, come è stato ribadito nelle audizioni in Commissione esteri dai costituzionalisti ascoltati: essendo questo trattato costituzionale un passo fondamentale che rivoluzionerà i rapporti tra l'Unione europea e gli Stati nazionali, ed essendo un trattato molto complesso, con oltre 450 articoli e con disposizioni che spesso e volentieri si contraddicono e si annullano, sicuramente di difficile interpretazione, nei prossimi anni la vera chiave interpretativa del trattato la daranno la giurisprudenza e la Corte di giustizia della Comunità europea.

Ebbene, nelle audizioni si è sottolineato, quantomeno in alcuni interventi, come gli Stati che non daranno, in questa fase preliminare di ratifica (che costituisce l'ultima fase in cui i Parlamenti nazionali possono dire qualcosa sul trattato costituzionale), la loro chiave di interpretazione su quanto è contenuto all'interno della Costituzione europea, avranno una tutela ed una protezione in meno quando nel futuro, più o meno prossimo, la Corte

di giustizia interpreterà le norme del Trattato medesimo; dunque, quei paesi che non avranno questo schermo (come, ad esempio, ha fatto la Spagna, o come ha fatto la Francia con una attività molto intensa da parte del Consiglio costituzionale) arriveranno nudi alla meta — se possiamo utilizzare questo termine — e non avranno la possibilità di esprimere la loro opinione sulla chiave interpretativa del Trattato.

Da questo punto di vista discende il nostro convincimento che alcuni importanti diritti fondamentali, previsti dalla nostra Costituzione, non possano mai essere minimamente intaccati, né dalle disposizioni contenute nei trattati europei, né tantomeno dall'eventuale attività interpretativa che verrà posta in essere.

A questa situazione così complessa, a mio avviso, si oppone il formalismo della ammissibilità o meno degli emendamenti. Penso che, di fronte ad una situazione eccezionale, la Presidenza della Camera, intesa ovviamente in senso impersonale, avrebbe potuto dichiarare ammissibili questi emendamenti per due semplici ragioni; in primo luogo, per l'eccezionalità del caso: stiamo parlando di un trattato costituzionale; in secondo luogo, visto che la possibilità di dibattito politico è stata scarsa, per permettere alle forze politiche e ai singoli parlamentari di lasciare la propria traccia quando nei prossimi anni si andranno a rileggere i verbali delle Assemblee su come la si pensava su questo Trattato. Penso che opporre le ragioni della forma alle ragioni della sostanza sia sempre opinabile, ma oggi lo è più che mai.

Per questo motivo chiedo, insieme agli altri colleghi già intervenuti, un ripensamento da parte della Presidenza della Camera: dichiarate ammissibili questi emendamenti e rendete possibile l'espressione democratica parlamentare di tutti i componenti di questa Camera su quello che, per bocca del ministro degli affari esteri e di tutti gli intervenuti, è un tema storico in un momento fondamentale e fondante

della storia del nostro paese e dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Nel ribadire quanto ho già detto sul piano procedurale e regolamentare, ci tengo a far presente che la pronuncia di inammissibilità prescinde dal merito delle proposte emendative, ma discende, in realtà, esclusivamente dal tratto dei termini regolamentari della questione posta sia dal collega Pisapia che, successivamente, dal collega Guido Giuseppe Rossi; aggiungo che la decisione è conforme ai precedenti, che ho elencato, verificatisi in fasi storiche differenziate, ed anche alla configurazione del disegno di legge di ratifica.

È evidente, mi pare lo abbia sottolineato da ultimo il collega Rossi, che la questione, al pari di tutte le altre, potrà in futuro essere oggetto di approfondimento, che però dovrà essere fatto in sede di Giunta per il regolamento. Per quanto mi riguarda, dietro sollecitazione dei colleghi, che hanno detto cose intelligenti ma non applicabili alla circostanza, riferirò al Presidente della Camera le osservazioni che sono state formulate.

#### **(Esame dell'articolo 1 – A.C. 5388)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5388 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative ammissibili, passiamo alla votazione.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (*ore 15,50*).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 5388)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa è stata oggetto, in questo ramo del Parlamento, di un ampio dibattito che si avvia alle battute finali.

Nell'esprimere, in questa fase, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, la dichiarazione di voto sull'articolo 1, non nascondo che, pur essendo intervenuto molte volte su altri argomenti ed in diverse occasioni, stavolta avverto, oggettivamente – senza nulla togliere a quanto gli altri gruppi hanno dichiarato –, un pizzico di emozione ed anche di entusiasmo. Infatti, come è stato sottolineato già da altri colleghi, siamo di fronte ad un passaggio e ad una decisione storica, per il nostro paese, per l'Europa e, soprattutto, per un quadro internazionale che, come abbiamo detto più volte in tanti, ha bisogno dell'unità e della coesione europea.

Molto sinteticamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Trattato presenti aspetti di qualità sui temi della pace, della giustizia, dell'ambiente e della democrazia.

Per quanto riguarda la pace, forse, mai come in questi mesi ed in queste settimane, abbiamo tutti percepito la domanda di un'espressione multilaterale ed il valore stesso del multilateralismo. Dal nostro punto di vista, l'Europa, per la sua storia e per ciò che può dire sul piano internazionale, deve giocare la partita.

Sul piano della giustizia, noi riteniamo che l'Europa rappresenti un modello sociale affatto particolare, nel quale alla persona, alla famiglia ed al lavoratore viene riservato uno spazio di assoluta, chiara, precisa dignità. Noi riteniamo che l'Europa possa giocare anche questo ruolo sul piano internazionale.

Quanto all'ambiente, c'è un'eredità che abbiamo ricevuto e che vogliamo trasmettere manifestando attenzione per quello che è uno dei valori fondamentali del nostro vivere e del nostro operare. Nella legislazione di diversi paesi europei, nella legislazione europea ed anche nel Trattato in esame, l'ambiente trova uno spazio ed una caratterizzazione peculiari.

Da ultimo, ma certamente non per ultimo, viene in rilievo il valore della democrazia. Sotto questo profilo, non si tratta soltanto di garantire le libertà, ma anche di coniugare le libertà con le pari opportunità e con i diritti della persona. In sintesi, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la storia europea sia caratterizzata dall'essere riusciti — insieme, in diverse forme e maniere — a porre la persona, la dignità della persona umana, al centro della nostra storia, delle nostre preoccupazioni, della nostra politica.

È per questo che il nostro atteggiamento esprime non solo attenzione e condivisione, ma — lo ribadisco con forza — anche entusiasmo. In questa fase, possiamo davvero affermare che stiamo scrivendo insieme, con i voti che ci accingiamo ad esprimere, una pagina storica per la vita del nostro paese e per la vita della Comunità europea. Senza nulla togliere alle culture ed alle espressioni politiche rappresentate in quest'aula, penso che questa sia una giornata particolarmente luminosa per tutti coloro che si richiamano al cattolicesimo democratico.

È una giornata di grande speranza e di larghi orizzonti.

Oggi, possiamo cominciare a vedere con chiarezza i contorni di quel sogno che solo qualche decennio fa sembrava impossibile ed inimmaginabile. È la prima volta nella storia dell'umanità che costruiamo una comunità sovranazionale nella pace utilizzando gli strumenti della democrazia, del convincimento e del coinvolgimento. Lo riteniamo un fatto nuovo, straordinario e storico.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, sottolineando l'intervento che il ministro degli esteri, onorevole Fini, ha

svolto la scorsa settimana in quest'aula a nome del Governo. Per larga parte ho condiviso le argomentazioni del ministro Fini. Vorrei solo ricordare a lui e a tutto il Governo che quando, rispetto ai padri fondatori, ricorda l'allora ministro degli esteri francese Robert Schuman, fa una citazione esatta, ma incompleta. La storia dell'Europa ed il sogno europeo portano i nomi di Alcide De Gasperi, di Adenauer, di Schuman, di Monnet e di Spinelli.

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, la invito a concludere.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei concludere citando Alcide De Gasperi, che, qualche decennio fa, nel perorare dinanzi al Parlamento italiano la ratifica di uno dei trattati, ebbe a dire: « La costruzione dell'Europa è un problema complesso, difficile, che esige molta pazienza e soprattutto energia, volontà e fede nell'avvenire ».

Crediamo che le parole di Alcide De Gasperi siano state valide allora e che siano ancora una luce nella quale camminare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole sull'articolo 1, vorrei aggiungere una breve riflessione di carattere generale.

Oggi, una larga maggioranza della Camera compie un passo storico verso la costruzione europea. Interpreta la volontà di un'altrettanto larga e convinta maggioranza degli italiani.

Restano divisioni sia a sinistra che a destra, ma non sono della stessa natura. A sinistra c'è chi, come l'onorevole Bertinotti, non è soddisfatto, perché vorrebbe di più, vorrebbe più Europa. Non c'è frattura sui valori e sull'obiettivo finale. C'è l'eterno, ma risolvibile, conflitto tra massimalisti e riformisti, tra sinistra radicale e sinistra programmatica.

A destra, invece, c'è una spaccatura di fondo. La Lega, infatti, non vuole più Europa; ne vuole meno, anzi nulla. È la punta di un *iceberg*, nel mare del centro-destra, perché anche in Forza Italia c'è chi vuole meno Europa. C'è chi vuole un'Italia chiusa in se stessa sino al protezionismo doganale, come Tremonti ha chiesto avvenga nei confronti della Cina. Sta qui, in questo sentimento presente nella destra, la rottura di continuità storica tra l'attuale Governo e i Governi democristiani o socialisti o ulivisti che si sono succeduti per decenni.

Sempre l'Italia è stata in prima fila nella costruzione europea. Sempre ha fatto procedere di pari passo l'europesismo e l'alleanza atlantica con gli Stati Uniti. Oggi, la posizione italiana sull'Iraq esprime in modo quasi simbolico l'abbandono della nostra bussola, la rottura con il nostro passato. Non ci si riflette abbastanza. Siamo l'unico grande paese dell'area dell'euro impegnato militarmente in Iraq. Siamo su questo tema sostanzialmente isolati nell'Europa continentale. Il Presidente del Consiglio guarda innanzitutto, non a Nizza o a Monaco di Baviera o a Barcellona, ma al Texas. Non all'intera America, ma a metà America, quella di Bush. Non all'America della costa atlantica aperta all'influenza del mondo, ma a quella interna, chiusa in se stessa e nel suo complesso di superiorità.

Noi vogliamo più Europa e votiamo pertanto convintamente questo Trattato, perché vogliamo la massima Europa possibile: la massima oggi realisticamente possibile che questo Trattato sta preparando.

L'Italia, signor Presidente, perse la corsa dopo il Rinascimento perché restò divisa, mentre Francia e Spagna seppero costruire lo Stato unitario. Se non si unisce di più e rapidamente, oggi l'Europa corre lo stesso rischio. Mezzo millennio fa l'unità nazionale era indispensabile per una politica di dominio sul terreno militare; oggi l'unità europea è indispensabile per reggere la sfida delle grandi potenze sul terreno della competizione economica. La ricerca scientifica, le tecnologie di

avanguardia, la conquista di nuovi mercati e di risorse energetiche sufficienti sono obiettivi irraggiungibili nel vecchio orizzonte provinciale dei piccoli Stati nazionali. L'orizzonte minimo possibile, per noi, l'economia minima di scala possibile è quella dell'Europa.

L'Europa farà le scelte politiche che nascono dalla sua storia; siamo diversi dagli Stati Uniti, ma l'alleanza con Washington resta strategica, perché il mondo è ancora troppo piccolo e insicuro per rinunciare alla solidarietà dell'occidente; tuttavia, l'alleanza deve diventare paritaria, tra uguali, e perché ciò accada esistono due soli strumenti, entrambi indispensabili: una politica estera comune dell'Europa; una politica della difesa comune, che — deve essere detto senza ipocrisia — significa un esercito comune. Una politica estera della difesa comune è indispensabile e ha obiettivi che nascono dalla nostra storia, dalla nostra natura, e non sono necessariamente uguali a quelli dell'attuale amministrazione americana: multipolarismo e non unilateralismo, l'autorità dello Stato di diritto e della legge internazionale, indipendentemente dal peso degli Stati, il consenso anziché l'arbitrio, le soluzioni diplomatiche prima di quelle militari.

Vogliamo un'Europa non città aperta, ma neppure fortezza; siamo infatti consapevoli, questa volta come gli Stati Uniti, che abbiamo bisogno di manodopera, di giovinezza, di nuove energie, di una società multietnica, anziché provinciale. Vogliamo un'Europa attorniata da cerchi concentrici di cooperazione e di amicizia; il mondo mediterraneo di tradizione islamica è il primo di questi cerchi. Noi sappiamo che nel mondo islamico è maturo un pericolo terribile per la nostra civiltà, il fondamentalismo, ma abbiamo, di fronte a questo pericolo, una risposta diversa da quella degli Stati Uniti: per proteggersi loro costruiscono, con le truppe di occupazione in Iraq, un muro di ferro e di fuoco, noi costruiamo un ponte integrando nell'Europa e nei suoi valori di tolleranza e di libertà il paese islamico più solido e più moderno, che può costituire un esempio

per tutti gli altri, la Turchia. Difenderemo i nostri valori con la cooperazione e non con la guerra.

Il nostro europeismo, signor Presidente — e concludo —, viene da lontano: Filippo Turati, il padre del riformismo socialista, già chiedeva gli Stati uniti di Europa nel 1929; anche noi dobbiamo dunque guardare lontano. Turati indicava gli Stati uniti d'Europa quasi ottant'anni fa; noi dobbiamo cominciare ad indicare gli Stati uniti del mondo. Dobbiamo sperare che l'Europa unita sia un passo in questa direzione e che magari occorranza meno di 80 anni affinché il nostro sogno cominci a diventare realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, signori deputati, se non è proprio obbligatorio dirsi entusiasti di questo Trattato, io vorrei esimermene, e, purtroppo, non ho visto ancora ben approfondito quello che mi pare uno degli aspetti più gravi che esso comporta per il nostro ordinamento. Mi riferisco alla ripartizione delle competenze, con particolare riferimento alle cosiddette competenze esclusive dell'Unione. Tali competenze esclusive vengono ad incidere e a menomare in un modo tassativo i poteri costituzionali di ogni Stato membro, anche dello Stato italiano. Questo è un aspetto che non è stato considerato neppure durante i lavori preparatori di questo testo. E coloro i quali giustamente si preoccupano della conservazione della Costituzione italiana non si sono fatti avvertiti dell'effetto illegale, anticostituzionale della norma sulle competenze esclusive dell'Unione, laddove essa impinge anche su materie regolate dalla nostra Costituzione, come quelle dell'economia, che sono sovranamente regolate dall'articolo 41.

In sostanza, tali disposizioni, sottraendosi al procedimento canonico di revisione ex articolo 138, modificano surrettiziamente la Costituzione; un fatto negativo e « rivoluzionario » che, però, non allarma certi « custodi » della Costituzione in modo adeguato, o per loro incapacità di interpretarla senza retorica ovvero perché, ove si trova un nuovo padrone ivi è festa, per le anime deboli.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 16,06)**

**FILIPPO MANCUSO.** Vorrei che in questo momento il Parlamento italiano, la Camera dei deputati, l'animo dei cittadini si rendessero conto che stiamo procedendo ad una limitazione assai grave della sovranità dello Stato accettando talune delle competenze esclusive dell'Unione come prevalenti ed assorbenti.

Se ciò, come constato, non interessa e può essere soffocato dal vicio e dalla distrazione completa, allora meritiamo tale esito negativo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Durante l'intensa battaglia condotta dalla Lega Nord in Commissione, e ora anche in Assemblea, in merito alla ratifica del Trattato che si propone come Costituzione per l'Europa, abbiamo più volte richiamato l'attenzione sia sulla profonde contraddizioni che segnano il Trattato stesso sia il dibattito sviluppatosi al riguardo.

Si tratta di un Trattato dalle grandi ambizioni e con velleità riformatrici, che fissa i nuovi assetti istituzionali ed i meccanismi decisionali destinati a regolare in futuro l'Europa; un'Europa vieppiù grande, vieppiù dotata di poteri.

Tuttavia, per il recepimento di questo Trattato non si vuole ricorrere a quell'avallo democratico che verrebbe garantito da una consultazione referendaria; consultazione chiesta più volte dalla Lega

affinché tutti i cittadini italiani si esprimano sull'argomento. Un Trattato che vorrebbe essere una Costituzione, e quindi superare il modello del mercato unico a favore di un'embrionale Europa politica, dotata anche di personalità giuridica, requisito necessario per garantirne il peso sulla scena internazionale.

Purtroppo, dobbiamo constatare, colleghi, come il sistema di valori che il Trattato — che adotta una Costituzione per l'Europa — sottintende, sia debole, ambiguo e discutibile. E ben difficilmente poteva essere altrimenti, se — ammettiamolo! — il processo pseudocostituente della Convenzione, già di per sé discutibile sotto i profili della democraticità e della rappresentatività, ha dovuto piegarsi alle trattative grette e spicciole dei Capi di Stato e di Governo, ciascuno impegnato in una prova di forza per affermare le proprie condizioni.

La contraddizione diretta, priva di slancio ideale, si è incancrenita nelle reciproche volontà di non voler mettere in discussione i piccoli equilibri nazionali e di non cedere nulla in nome della ricerca di uno spirito europeo più profondo e più alto.

Con questo Trattato, l'Unione ha mancato una grande occasione, l'occasione di affermare i veri pilastri che fanno oggi dell'Europa un'area unica e speciale; le sue fondamenta storiche, infatti, risalgono già alla cultura ellenistica, che pone al centro l'uomo, la coscienza dell'uomo inteso come persona, unico parametro per valutare scienza, etica, economia, cultura e che ha trovato la sua compiutezza in quel messaggio cristiano che permea tutto il comune sentire europeo.

Ciò che il processo costituente europeo ha prodotto, invece, è un documento ibrido e confuso, che dal punto di vista dei valori è talmente relativo, nonché aperto ad assorbire in modo eticamente e moralmente acritico modelli ed esempi anche lontani dalla realtà europea tradizionale, da risultare vuoto, impersonale e, a nostro avviso, anche molto pericoloso.

Infatti, libertà religiosa, tutela della vita del concepito, famiglia e grandi va-

lori sono letti in chiave molto, molto relativa. La Carta dei diritti, che costituisce parte integrante del Trattato in esame, ammette tutto e tutela tutto, rinunciando a farsi promotrice di modelli, forse in nome di un incosciente concetto di modernità per il quale i diritti non sono più l'altra faccia dei doveri, ma esiste solo una libertà indefinita ed indiscutibile. Così, finisce che in Europa, in base all'articolo II-70 del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, sarà legittimata ogni forma di culto e di convinzione, qualunque siano le pratiche ed i riti ad essi associati.

Il concetto legittimo di libertà religiosa, se portato all'estremo, come fa il Trattato costituzionale, nell'intento di affermare che ogni religione e credo è uguale all'altro, diventa negazione della religione stessa. Infatti, si pongono sullo stesso piano tutte le religioni, le credenze, i culti e le convinzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini...

PIETRO FONTANINI. ...sacrificando ad una politica relativistica ed indifferentista il senso profondo della religione come verità.

Si afferma, infatti, che nessuna religione può essere portatrice di verità, ed ogni credo viene ridotto ad un sistema umano organizzato dalle idee, rinnegando il divino e la morale naturale.

Non si nasconde dietro a tutto ciò un pensiero di matrice marxista, che affonda le sue radici nell'idea della religione come « oppio dei popoli » ?

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, si avvii a concludere !

PIETRO FONTANINI. Ciò riguarda anche la famiglia, sulla quale ricordo che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha condotto una battaglia fondamentale. Per i contenuti europei, infatti, esiste non il modello europeo di famiglia monogamica, fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, ma solo un generico diritto a costituire una famiglia ricono-

sciuta dalla legge nazionale. Si tratta di un diritto volutamente scevro da ogni ulteriore qualificazione, affinché, afferma il costituente europeo, non vi sia alcun impedimento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Fontanini, sono costretto a ricordarle che deve concludere il suo intervento!

**PIETRO FONTANINI.** ... all'unione tra persone dello stesso sesso. Vorrei tuttavia ricordare che la nostra Costituzione, cari colleghi, parla di una famiglia ben specifica, nonché di un matrimonio che deve essere fondato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Sono questi i motivi per i quali, signor Presidente, non possiamo votare a favore dell'articolo 1 del disegno di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Prima di proseguire i nostri lavori, avverto l'Assemblea che sono presenti in tribuna gli alunni della terza media della scuola statale secondaria di primo grado « Dante Alighieri » del comune di Vernio, in provincia di Prato (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, prendo la parola per esprimere la mia sorpresa per l'intervento svolto poc'anzi dall'onorevole Fontanini.

Sono stato componente della Convenzione europea e il 10 luglio 2003 ho apposto la mia firma — è stata una cerimonia molto toccante — al testo che la Convenzione europea ha proposto alla Conferenza intergovernativa e che, con qualche modifica, è quello che oggi approveremo. Indovinate chi era presente quale rappresentante del Governo a quella cerimonia? L'onorevole Speroni, della Lega Nord Federazione Padana!

Signor Presidente, siamo di fronte ad un dato veramente sorprendente: stiamo

votando un disegno di legge di ratifica di un trattato che è espressione di un Governo in cui la Lega Nord Federazione Padana, che ha appena annunciato un voto contrario così radicale, è presente con il ministro della giustizia e con quello del *welfare*. Mi domando, dunque, se non sia opportuno che, con un minimo di moralità politica, un partito che vota contro un disegno di legge di ratifica così importante, presentato dal Governo di cui fa parte, almeno rinunci alle auto blu! Nella tanto vituperata « prima Repubblica », quando un partito aveva un dissenso di questo genere, talvolta passava all'opposizione o, perlomeno, aveva la faccia di uscire dal Governo. Lasciate i ministeri, le auto blu, i segretari! È un dato gravissimo!

I casi sono due, signor Presidente: o è un dissenso espresso per gettare un po' di fumo negli occhi ai cittadini — ma non credo sia così —, o la Lega Nord Federazione Padana si accinge a comportarsi di conseguenza in tutte le scadenze di attuazione del presente Trattato, il che vorrebbe dire porre il Governo in una condizione di grave difficoltà ed instabilità. Mi domando se vi siano precedenti di un comportamento di tal genere.

Ritengo che, da questo punto di vista, si stia verificando un caso di estrema gravità, il tutto « condito » con argomentazioni destituite di qualsivoglia fondamento. Si parlava di ciò che avverrà in Italia con il principio di libertà religiosa introdotto da questo disegno di legge. Cari colleghi, nel Trattato vi è l'articolo 52 — a me non piace neanche tanto —, il quale afferma che i rapporti tra Chiesa e Stato sono regolati, in ciascun paese, secondo l'ordinamento proprio di ogni singolo paese. Si presenta il testo come se la sua ratifica sconvolgesse la nostra legislazione nazionale. Non è vero! Si dice che diminuirebbe la democrazia. Sottopongo alcuni punti precisi all'attenzione dell'Assemblea.

Per la prima volta, il nuovo Trattato opera una precisa distinzione tra atti di legge, di competenza del potere legislativo, ed atti regolamentari, che sono di competenza del Governo. Riguardo all'azione del Consiglio europeo in tema di proposte

legislative, si innova rispetto alla situazione attuale, perché, a differenza di quanto accade oggi, il Consiglio europeo si riunirà a porte aperte, ossia sotto il controllo dell'opinione pubblica. Non solo: i Parlamenti nazionali riceveranno direttamente, non per il tramite dei rispettivi Governi, sia i pareri sia le proposte legislative del Consiglio europeo; il Parlamento europeo diviene un colegislatore a tutto tondo e i Parlamenti nazionali divengono « guardiani » della sussidiarietà, nel senso che, se riscontrassero una violazione dei principi di sussidiarietà o di proporzionalità da parte della Commissione, hanno il potere, entro sei settimane, di far riconsiderare le loro proposte alla stessa Commissione.

Mi domando, pertanto, se offra più garanzie ai cittadini il sistema dei trattati attuali o il nuovo Trattato costituzionale che stiamo per votare. È evidente che vi sono più garanzie nel Trattato in discussione. Si può sostenere ciò che si vuole, anche di non volere l'Europa — ovviamente, io sono di parere diverso —, ma non si può sostenere che questo Trattato operi una spoliatura dei diritti dei cittadini europei, in quanto, al contrario, esso garantisce maggiori spazi di agibilità e di giustizia.

Altro aspetto: viene introdotto, per la prima volta, il diritto di iniziativa legislativa dal basso; un certo numero di cittadini, di almeno tre paesi membri, potrà proporre norme di legge. Attualmente non vi è tale possibilità. Non si dica pertanto che, in nome dell'europeismo, chi è favorevole a questo Trattato costituzionale limita o diminuisce la libertà e la democrazia dei cittadini, perché è vero esattamente il contrario. Questo Trattato certo non colma il deficit democratico — ci vorrebbe molto di più! —, ma non c'è dubbio che affronta tale problema e lo riduce sostanzialmente. Affermare il contrario significa creare condizioni di confusione affinché l'opinione pubblica non sappia bene ciò che si sta votando ed abbia l'impressione che la classe politica privi i cittadini di chissà quali poteri.

Cari colleghi della Lega, se questa era la vostra impressione, sarebbe bastato bloccare in sede di Governo il disegno di legge di ratifica e non inviarlo alle Camere; ma, evidentemente, non lo è.

Allora, credo che in quest'aula dobbiamo riportare il dibattito ad un livello alto: siamo in un mondo globalizzato, in cui ormai parlare di 60 o 80 milioni di abitanti ha un senso relativo rispetto al miliardo e 400 milioni di cinesi, ai 900 milioni di indiani, e così via. Stiamo cercando di prefigurare condizioni per le quali la cittadinanza italiana, la cittadinanza europea, insieme all'Unione europea, possano avere spazio e capacità di incidenza nel mondo.

Ciò significa riprendere alti e grandi ideali europeisti. Non credo che il nostro dibattito si possa immiserire ed abbassare in questa direzione. Per questo motivo ho chiesto la parola, ossia per ribadire...

PRESIDENTE. Ora, però, la deve cedere...

VALDO SPINI. Ed io gliela rendo volentieri, signor Presidente; però, non senza aver notato che, forse, un Governo più coerente nel portare avanti un'impostazione politica europeistica non si sarebbe fatto escludere dall'ultimo vertice europeo che si è svolto.

Allora, restituendo fiducia ad una vera politica europea, credo che l'Italia potrà riprendere il suo spazio di rispetto all'interno dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, mi piace sentire delle polemiche e ci passiamo sopra.

Onorevoli colleghi, il punto è questo: non siamo ad una gara. Questo non è il giro d'Italia, ma una materia molto importante. All'inizio del 2006 vi saranno,

come minimo, dieci referendum nei 25 paesi membri dell'Unione europea (e, forse, saranno anche di più).

Questa mattina, un collega che è intervenuto ha affermato che dobbiamo dare il buon esempio ed approvare in fretta questo provvedimento. Onorevoli colleghi, il buon esempio lo diamo se svolgiamo anche noi un referendum; non ve ne rendete conto? Questi articoli sono importanti, hanno un peso. Se indichiamo un referendum, rendiamo più consapevoli i cittadini ed attribuiamo anche maggiore importanza a questo Trattato; ciò accadrà, se vi sarà un referendum, una discussione, se ne parliamo e ne discutiamo, se la gente lo comprenderà. Ritengo che sia anche una grande occasione di crescita culturale della gente, perché si parla di questi temi.

Pertanto, mi asterrò dal voto. Lo dico senza addurre strani motivi, e mi dispiace che il collega Spini abbia fatto polemiche. Si tratta di una materia importante: un referendum è veramente fondamentale, affinché questo Trattato abbia un peso, entri nella testa della gente e sia compreso. Se poi la maggioranza lo rifiuta, è un altro discorso. Tuttavia, approvarlo senza sentire cosa ne pensa la gente, non è una cosa giusta. Pensateci! I dieci paesi membri che hanno già fissato le date dei referendum non sono mica barbari! Sono paesi molto democratici, che vogliono conoscere l'opinione dei propri cittadini. Avere cittadini informati e consapevoli è veramente importante.

Vi chiedo di rendervi conto di ciò, di astenervi o di esprimere un voto contrario, non perché siamo contro questa Europa, ma perché un referendum è necessario (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	361
Votanti .....	357
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	333
Hanno votato no ..	24).

Prendo atto che l'onorevole Peretti non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Grillini, Marinello, Misuraca, De Mita e D'Agrò non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, infine, che l'onorevole Zanella non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto astenersi.

#### **(Esame dell'articolo 2 – A.C. 5388)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 5388 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative ammissibili, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, vorrei richiamare quanto affermato dal collega Guido Giuseppe Rossi sul fatto che, al di là della prassi consolidata o meno, come ha detto bene il collega Paglierini, il tema di cui stiamo parlando oggi riveste tale e tanta importanza che, probabilmente, sarebbe stata più opportuna una procedura diversa. Mi dispiace anche che siano stati espressi tanti voti a favore e pochi contrari, sebbene ognuno abbia la propria opinione.

Tuttavia, mi sembra che più che in base alle idee dei singoli in quest'aula si stia votando secondo l'indicazione dei partiti,

altrimenti molti altri colleghi probabilmente avrebbero qualcosa da dire in dissenso. Avremmo voluto anche disporre di molto più tempo; poiché il tempo è poco, esaminerò gli aspetti essenziali per i quali, comunque, vi dovrebbe essere un più ampio dissenso.

Stiamo parlando di un Trattato costituzionale o di una Costituzione — non so come altro vogliamo definirlo — che probabilmente, per la prima volta nella storia, perlomeno tra le Costituzioni vere, sta seguendo un iter che è l'esatto contrario di quello che si dovrebbe seguire. Infatti, le istituzioni dovrebbero nascere dalla volontà e dalla discussione dei popoli, dovrebbero nascere dal basso — come ho sentito dire da qualche collega questa mattina, alla radio —, e non essere imposte dagli uffici ovattati dei burocrati, oltre tutto a loro volta non eletti dal popolo, ma dai Governi, quindi, di fatto, da persone che non rappresentano nessuno.

Tra i tantissimi argomenti di cui si potrebbe parlare — ricordo che questo testo, che dovrebbe essere una Costituzione, è composto da oltre 500 articoli e da una quantità enorme di pagine e, quindi, è l'esatto contrario delle vere Costituzioni, che indicano pochi principi generali su cui tutto un popolo è assolutamente d'accordo —, ve ne sono alcuni che non si possono non sottolineare.

Per esempio, il tema del matrimonio. In questa Costituzione, o Trattato costituzionale, si parla dell'istituto del matrimonio, ma in maniera estremamente generica, ossia come unione di individui. Quindi, non solo si apre in maniera indiscriminata tale istituzione alle unioni omosessuali tra due donne o due uomini (il che già richiederebbe un dibattito un po' più approfondito, perché in molti Stati queste unioni sono riconosciute, ma non certo come matrimonio ufficiale tra un uomo e una donna, con tutto ciò che esso comporta in termini di impegno della collettività nei loro confronti), ma, soprattutto, non viene definito in maniera adeguata il numero degli individui interessati. Si parla di « unione di individui »,

perché si dà per scontato nella nostra mentalità occidentale che siano due, magari due uomini e due donne — e già sarebbe una situazione particolare —, ma potrebbero anche essere tre, quattro, cinque od oltre, perché si parla di « individui ».

Allora, non si può non pensare (oltre all'accentuazione della stranezza, che già nel nostro continente non manca, per cui, magari, ci potrebbe essere un'unione tra tre uomini o tre donne) che questo sia il cavallo di Troia per far entrare il diritto di famiglia — chiamiamolo così, perché non so cosa abbia a che fare sia con il diritto, sia con la famiglia — del mondo musulmano. È evidente che, se consentiamo questo tipo di matrimonio, quando in Europa ci saranno 150 o 200 milioni di musulmani che vorranno ufficialmente la poligamia, la Costituzione di fatto glielo permetterà, perché così è scritto nel Trattato che oggi stiamo per votare. La presenza di tanti colleghi democristiani — non sottolineo democratici, ma cristiani — dovrebbe farci pensare che nessuno abbia niente da dire!

C'è poi il discorso delle radici cristiane. Personalmente, ma credo che ciò valga anche per il partito al quale mi onoro di appartenere, la mia impostazione è assolutamente laica, quindi non faccio dell'oscurantismo cristiano. Tuttavia, non si può liquidare la faccenda come ha fatto il ministro Fini, il quale ha detto in quest'aula che, tutto sommato, è un buon Trattato, anche se si è rammaricato perché mancano le radici cristiane.

Su questo aspetto non ci si deve rammaricare; si doveva andare in Europa e dire che non avremmo accettato questo Trattato, perché le radici cristiane non sono una questione puramente religiosa, che comunque avrebbe meritato tutt'altra attenzione; ma ciò che siamo noi oggi, soprattutto ciò che siamo oggi noi laici, lo dobbiamo a duemila anni di storia cristiana. I valori che oggi diamo per scontati nella società laica (l'uguaglianza tra gli uomini, tra gli uomini e le donne e la non distinzione tra classi sociali, di censo e di reddito, che non sono concetti